

CANZIO (CASSAZIONE)

**Nel 2025  
il contenzioso  
tributario sarà  
il 64% del totale  
di quello civile**

Ventura a pag. 28

*La denuncia del presidente della Cassazione Canzio in un convegno a Milano*

# Liti fiscali zavorra-giustizia

## Nel 2025 il contenzioso tributario sarà il 64% del civile

DI GABRIELE VENTURA

**G**iustizia civile divorata dal contenzioso tributario. Il 38 per cento dei ricorsi arrivati in Cassazione nel 2016 riguarda infatti la materia fiscale. Di questo passo, nel 2020 le liti tributarie rappresenteranno il 56% del contenzioso civile e nel 2025 addirittura il 64%. A oggi, i procedimenti fiscali pendenti in Cassazione sono 50 mila e riguardano sostanzialmente le ultime tre manovre finanziarie. È la denuncia del presidente della Corte di cassazione, Giovanni Canzio, intervenuto ieri nel corso del convegno «L'Italia e il valore della reputazione: la giustizia civile», che si è svolto a Milano e ha visto la partecipazione, tra gli altri, del ministro della giustizia, Andrea Orlando. Ma i dati più preoccupanti sono proprio quelli anticipati da Canzio: in Cassazione sono giunti 83 mila ricorsi nel 2016, 53 mila in materia penale e 30 mila civili. Un trend stabile rispetto agli anni passati e definito «mostruoso» da Canzio. Anche perché oltre 3 mila sentenze sarebbero anche pronte per essere emesse ma sono bloccate perché «mancano i cancellieri pubblici», mentre un consigliere di Cassazione scrive in media oltre 450 sentenze l'anno. L'appuntamento di ieri, che si è svolto a Milano, è stato organizzato da Italiadecide, associazione per la qualità delle politiche pubbliche

guidata da Luciano Violante, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, che ha avviato un progetto di ricerca sul posizionamento dell'Italia nelle classifiche internazionali di competitività. In proposito, in collaborazione con il ministero della giustizia, è stato realizzato il rapporto «La performance del sistema giudiziario italiano» in confronto con i principali sistemi giudiziari europei. Da cui emerge, in sostanza, che l'Italia è in crescita rispetto ai paesi europei in quanto a tempi medi di giustizia: nel 2010, secondo i dati della Banca Mondiale, si posizionava al 156esimo posto con 1.210 giorni, in media, per smaltire un processo, mentre oggi è 108esimo posto con 1.120 giorni. Distanza ancora abissale rispetto a Francia (395 giorni), Germania (499), Polonia (685) e Spagna (510). Uno dei motivi del miglioramento del sistema giustizia italiano si fonda sul crescente ricorso al sistema della giustizia alternativa. Nel 2015, il ministero della giustizia ha stimato che 366.436 procedimenti sono passati dall'Adr, il 20% del totale nazionale del civile di primo grado. Nel 2014, invece, erano 288.616. Rispetto all'Europa, un'anomalia italiana è l'eccessivo ricorso in Cassazione: il tasso di impugnazione è infatti tra i più alti (0,05 su 100 abitanti). Interessante notare che, nel settore civile, il tasso più alto è quello della Corte d'appello di Perugia

(53%), seguita a distanza da Trento con oltre il 25% delle sentenze impugnate rispetto al totale definito. Orlando ha commentato i dati puntando l'indice sulla incidenza dell'organizzazione del tribunale rispetto alla sua efficienza. «Abbiamo visto che non c'è un rapporto di causa effetto rispetto alla scoperta degli organici», ha sottolineato, «sette su dieci dei peggiori tribunali sono infatti con l'organico al completo ma sono senza il capo ufficio oppure hanno avuto un alto turnover di magistrati. Il progetto di riforma della giustizia segue il principio di specializzazione dei giudici. Il tribunale delle imprese sta dimostrando che questa strada può essere percorsa. Ormai il giudice tuttologo non ha più senso di esistere». Giovanni Legnini, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura ha evidenziato invece le «notevoli scoperture» per quanto riguarda i magistrati. «È diminuita l'età pensionabile per cui abbiamo avuto un alto flusso in uscita», ha detto, «che però non è stato bilanciato da un altrettanto veloce flusso in entrata: sono arrivate infatti 1.200 nuove risorse rispetto alle 9 mila che sarebbero necessarie». Secondo Remo Da-



novi, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, «gli avvocati devono sempre più orientarsi alla soluzione negoziale, attraverso un cambio di mentalità favorito dalla nuova legislazione in materia e anche dall'attività formativa e orientativa dell'Ordine degli avvocati». Tra gli altri, sono intervenuti Marina Anna Tavassi, presidente della Corte d'appello di Milano, Roberto Alfonso, procuratore generale della Corte d'appello di Milano, Roberto Bichi, presidente del tribunale di Milano, Francesco Grego, procuratore della repubblica del tribunale di Milano.